

DIOCESI DI PATTI
PASTORALE DELLE PICCOLE COMUNITÀ
Incontro di Maggio 2007

LAVORARE: PERCHÈ?

Introduzione

Saluto

Segno di croce

Introduzione al tema

Oggi parleremo del lavoro. Chiediamo al Signore, che ha voluto vivere in terra come operaio e figlio di operaio, che ci insegni il vero senso e la vera nobiltà del lavoro.

I. OSSERVAZIONE DELLA REALTÀ

a) Un fatto della vita di oggi

La morte per infarto del padre di un loro compagno, porta una classe a discutere del lavoro.

Mauro assicura che sta seriamente riflettendo per scegliersi una carriera che gli permetta di vivere bene del lavoro degli altri: non vuole affannarsi, e tanto meno rischiare di morire per troppo lavoro. Luigi è appassionato di meccanica e sta pensando a un lavoro magari meno apprezzato, ma che lo soddisfi e gli permetta di sviluppare questa sua tendenza, in un'officina: non è la camicia bianca - dice - o le mani nere che contano nella vita.

Giacomo vuole lavorare nel campo dell'informatica: vi si guadagna bene e, una volta presa la mano, non richiede un impegno troppo assorbente; si può avere altro per la testa.

Franco, che se lo può permettere, ha un'idea tutta sua: non vuole affatto lavorare: ha un nome che gli permette di farsi mantenere; vivrà di dolce far niente!

Conversazione

Che cosa pensano i giovani del lavoro?

In quale dei loro atteggiamenti ci ritroviamo?

Che senso ha il lavoro nella nostra vita?

b) Un fatto di vita del tempo della Bibbia

Paolo dopo tre anni di permanenza tra gli Efesini si congeda (At 20,17ss.); ricorda loro di aver speso tutte le sue energie nell'evangelizzazione, andiamo a leggere cosa dice.

Apriamo la Bibbia, cerchiamo il libro degli Atti degli Apostoli, che si trova dopo i Vangeli, cerchiamo il capitolo 20 e i versetti 33-35.

Conversazione

Perché Paolo ha voluto lavorare?

Nel nostro ambiente come vengono usati i frutti del lavoro?

II. ILLUMINAZIONE BIBLICA

a) Introduzione

S. Paolo ci dà l'esempio di lavoratore cosciente e impegnato e giustifica questo comportamento con diverse parole rivolte ai Tessalonicesi e agli Efesini. Ascoltiamo queste parole che il Signore gli ha ispirato.

La prima lettera ai Tessalonicesi è il testo del Nuovo Testamento che è stato scritto per primo, quindi è il più antico. Paolo scrive a questa comunità, evangelizzata da lui, dopo che era stato costretto a lasciare la città dalle autorità politiche, istigate dagli Ebrei. Dopo avere lodato la prontezza con cui i tessalonicesi hanno accolto la fede in Gesù, Paolo ribadisce che nel suo operato non c'erano secondi fini, né interessi personali, ma unicamente l'adempimento della missione affidatagli dal Signore.

La seconda lettera ai Tessalonicesi vuole essere di incoraggiamento perché era iniziata la persecuzione contro i cristiani. Il brano che leggeremo si riferisce alla risposta che S. Paolo dà a quelli che

volevano vivere alla spalle degli altri per il fatto che in quella comunità alcuni affermavano che era imminente la fine del mondo e il ritorno del Signore.

La lettera agli Efesini, scritta durante la prigionia di S. Paolo a Roma, è una specie di lettera circolare destinata a tutte le comunità. Infatti in essa non risponde a domande o problemi, ma espone il disegno divino della salvezza e il comportamento che ogni discepolo deve mantenere.

Adesso prendiamo la Bibbia e cerchiamo i seguenti brani:

b) Lettura biblica

Prima lettera ai Tessalonicesi, capitolo 2, versetto 9;

Seconda lettera ai tessalonicesi, capitolo 3, versetti 7-13

Lettera agli Efesini, capitolo 4, versetto 28.

Momento di silenzio e di riflessione.

c) Preghiera comune

In risposta al volere di Dio che fin dall'inizio diede all'umanità il compito di custodire il mondo e di crescere coi suo lavoro, preghiamo il Padre che ci conceda di apprezzare il lavoro.

Perché il Signore non ci faccia mancare un lavoro onesto che ci permetta un adeguato sostentamento, preghiamo.

Perché impariamo ad amare il lavoro come mezzo di crescita personale a vantaggio del bene comune, preghiamo.

Perché abbracciamo con amore il nostro lavoro, anche nel suo aspetto meno grato o quando è meno gratificante, preghiamo.

Perché lavoriamo onestamente e sappiamo condividere con i bisognosi i frutti del nostro lavoro, preghiamo.

Perché sappiamo apprezzare i lavori più umili e in particolare quelli che sono affidati spesso a stranieri, preghiamo.

Perché il nostro egoismo nell'accaparrare il lavoro non ne privi i fratelli che ne avrebbero bisogno, preghiamo.

III. CONFRONTO

Introduzione

Confrontiamo ora il nostro atteggiamento riguardo al lavoro, come emergeva anche dal primo scambio di questo incontro, con quanto ci ha detto la parola di Dio ascoltata.

Conversazione

In che cosa il nostro modo di vedere il lavoro e il modo di usare i suoi frutti rispecchia quello di S. Paolo e in che cosa se ne allontana?

IV. IMPEGNO

a) Introduzione 1

«Il lavoro, svolto sia indipendentemente che subordinatamente da altri, procede immediatamente dalla persona la quale imprime nella natura quasi il suo sigillo e la sottomette alla sua volontà. Con il lavoro l'uomo provvede ordinariamente alla vita propria e dei suoi familiari, comunica con gli altri e rende servizio agli uomini suoi fratelli, può praticare una vera carità e collaborare con la propria attività al completarsi della divina creazione» (GS 67).

b) Conversazione

Cosa potremmo fare e suggerire perché il lavoro sia considerato nella sua nobiltà, cioè come la forma più alta di partecipare all'azione creatrice di Dio?

Prima di concludere: c'è qualche segnalazione di problemi nel nostro quartiere da prendere in considerazione?

c) Preghiera finale

Il lavoro fatto con amore permette di esprimere le nostre capacità e così di crescere come persone. Il Signore ci conceda di fare del lavoro un'opportunità di servizio alla comunità.

- *Padre nostro e Canto*